

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XXXVII - n.2 febbraio 2011

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Il Mediterraneo in fiamme e l'aspirazione islamista

La rivoluzione democratica ha cacciato Ben Ali dal potere in Tunisia, Mubarak dal potere in Egitto mentre i movimenti che dallo Yemen alla Libia mirano a rovesciare i regimi autoritari e promuovere elezioni libere e i diritti dell'uomo, sconvolgono il mondo arabo e di riflesso investono anche l'Italia, diventata quasi una nuova Palestina per l'esodo biblico delle popolazioni angariate e derubate dai dittatori. Il mondo arabo sembrava marginalizzato dalla storia democratica dei paesi dell'Est e del sud America. Schiacciato dall'esterno dal peso della presenza di Israele e dall'influenza del dollaro sulla rendita petrolifera, sembrava al suo interno paralizzato tra l'incudine dei regimi autocratici e il martello della teocrazia islamica che infrangevano ogni aspirazione democratica. Questo circolo vizioso si è intensificato con l'11 settembre 2001, e né le operazioni militari degli Stati Uniti in Medio Oriente, accostate a tentativi di democratizzazione, né gli attentati ricorrenti di Al-Qaida seguiti da esortazioni alla *jihad*, hanno permesso di uscirne. Un decennio più tardi, questo circolo sembra infranto.



Le rivoluzioni nascoste, come diceva Hegel, covano sotto la cenere delle dittature e carsicamente si trasmettono da un popolo all'altro, sino al momento inatteso di una emersione violenta e a volte anche sanguinosa, facilitata oggi dalla potenza tecnologica delle comunicazioni globali. I regimi non sono più in grado di oscurare tutto; ci riescono solo temporaneamente, sino a quando gli eserciti, loro alleati nella repressione, non si alleano con i rivoluzionari. A questo punto il regime può solo arrendersi e i componenti della coalizione rivoluzionaria si contendono il potere fino a che uno riesce a instaurare un nuovo regime politico - come hanno dimostrato in passato le rivoluzioni francesi, russe o iraniane.

Il rischio che le sollevazioni in corso si trasformino in rivoluzioni islamiche, per alcuni è un pericolo reale. Così, p. Samir Khalil, gesuita esperto di islamismo, sottolinea il fatto che movimenti come i Fratelli Musulmani hanno capito che le azioni di tipo sociale sono la migliore fonte di arruolamento politico-integralista.

Del resto, i movimenti islamici non hanno mai nascosto di desiderare il potere. L'Iran, in particolare, sta seguendo da vicino l'evoluzione dei fatti in Egitto, e il ministro degli esteri iraniano, afferma che il successo della rivoluzione in corso in Egitto aiuterà la costruzione di un Medio Oriente islamico. Ali

Khamenei, guida della rivoluzione islamica in Iran, ha affermato che *"in conformità alle verità poste dall'Altissimo, un nuovo Medio Oriente si manifesta, e si farà su base islamica... Il popolo egiziano musulmano ha un passato islamico, è stato all'origine di grandi glorie sulla strada del pensiero islamico e della jihad in vista di Dio"*. Per questo combattono i Fratelli Musulmani che, nati nel 1928, in Egitto dispongono della più densa rete di intermediari sociali, di associazioni caritatevoli, e controllano nei fatti la maggior parte degli ordini professionali. Quando hanno esortato gli Egiziani a scendere in piazza, la massa dei manifestanti si è considerevolmente estesa. Essi sono però divisi sulla strategia politica da seguire: alcuni vorrebbero partecipare ad una democrazia militare transitoria, in una prospettiva di tipo turco, altri rifiutano ogni coinvolgimento per preservare l'ideale dello stato islamico. Inoltre i Fratelli Musulmani devono far fronte alla potenza della corrente salafita, moralmente rigorista e intransigente, violentemente anticristiana, ma ostile, come i suoi ispiratori sauditi, a qualsiasi azione contro lo Stato, anche nominalmente musulmano. (segue a pag. 2)

Politikon

Sanremo in pillole

Non voglio proclamare sull'Italia, niente messaggi sommessi con occhi umidi da braccetto scodinzolante, il cavallo va anche bene perché fa scena, come pure le battutacce toscane su Silvio...Pellico eccetera, ma il Risorgimento nato dal popolo proprio no, e al diavolo lo share, per quello che vale: Benigni dimentica che gli italiani sono ahimè capaci di commuoversi fino alle lacrime davanti ad uno showman, ma poi sopraelevano fregando il panorama al vicino di casa, evadono le tasse destinate ai servizi pubblici, parcheggiano nel posto dei disabili, altro che sentimenti nazionali! E a proposito delle radici culturali conoscono Michelangelo, ma per Leonardo e Raffaello ripassi domani, forse qualcuno avrà letto Manzoni edizioni Bignami, ma per Dante, Ariosto o Machiavelli non vanno oltre le poche righe delle superiori, e Giuseppe Tomasi di Lampedusa, chi sarà mai?

Le nostre basi popolari sono semmai da ricercare nell'invito alla speranza e al *volemosse* 'bbene gridato nella onesta canzone di Vecchioni, lui sì, simpatico e genuino, con tutte le rughe al loro posto e senza il marro-ne-menopausa sui capelli, e questa sarebbe una buona notizia se non fosse accompagnata per dessert dagli ululati notturni di Albano, anche lui nostra gloria nazionale!

A proposito, se eravate distratti, i cantanti messi alla prova col repertorio di canzoni "classiche" nella serata risorgimentale, hanno purtroppo mostrato tutti i loro limiti vocali, facendo rimpiangere Sergio Bruni, Gino Latilla, Luciano Tajoli, Achille Togliani, i quali cantavano di tutto, non solo canzoni costruite per loro. Chiudo i miei lai anch'io con una speranza, e cioè che ci sia un aldilà dove Giuseppe Verdi possa punire Albano per la ripugnante esecuzione del "Va pensiero", divorandogli in eterno le corde vocali!

Gossip

Ammazzare il tempo

Ma come passavano il tempo libero Fanfani, Nenni, De Gasperi o Almirante? Presumo che trascorressero le serate in famiglia o con amici abituali, che so, al cinema o a teatro, o in riunioni politiche, o al ristorante, visto che le pizzerie non esistevano.

E se qualcuno cedeva ai notturni trastulli sessuali, lo faceva in totale clandestinità e circospezione, vergognandosene e magari confessandolo il giorno dopo al proprio parroco, come faceva il principe di Salina con padre Pirrone...

In appena mezzo secolo una rivoluzione copernicana ha cambiato gli svaghi dei nostri politici, ed è un fenomeno di cui non abbiamo capito molto, a giudicare dalle analisi un po' presuntuose e politicamente schierate che impazzano in tutti i giornali e talk show. Un moralismo direi un po' scemo ma molto legalista inonda di melassa i proclami dei perbenisti per i quali le ragazzine -in carriera sono mammolette da pro-

teggere dagli zii sporcaccioni e danarosi, tralasciando il fatto che minorenni sono, ormai, solo i bambini al di sotto dei dieci anni, gli altri aggrediscono le vecchiette coi motorini, scippano il pensionato in carrozzella o stuprano la compagna di giochi ai giardinetti.

D'altra parte trovo stupefacente che uomini politici che dovrebbero avere le spalle curve dal peso delle loro responsabilità, invece di impiegare il tempo alla ricerca di strategie economiche, studiare e contattare gente competente, facciano le ore piccole in passatempi su cui, per pietà e buon gusto, sorvolerei. Ma a che ora si alzano il mattino dopo? E poi, che fatica! Abitare in due o tre case, cambiarsi d'abito, rinfrescare il parrucchino, mai un mal di denti, una diarrea, un'emicrania... Magari un nipotino ha il morbillo, una cugina è rimasta vedova, le due-tre mogli accumulate negli anni piantano grane, qualche cognato, colto da manie di grandezza, ha deciso di svernare a

Montecarlo... Mio Dio, ma per i politici la giornata dovrebbe essere di almeno quaranta ore, forse per questo sono pagati profumatamente, perché arrivano dappertutto e, se la serata è libera da brogli, concussioni e tangenti, c'è sempre qualche show televisivo che li aspetta a braccia aperte.

Comunque, con buona pace dei moralisti, spero che le seratine con le escort, transessuali e affini abbiano scopi strettamente inerenti la loro secolare professione, perché, per squallido che sia, trattasi di svago circoscritto ed antico. Molto più grave sarebbe se fossero veramente incontri amichevoli e festaioli, come ingenuamente ed incautamente sbandierano gli accusati, perché ciò implicherebbe una corrispondenza di gusti, argomenti, interessi "culturali", come appunto accade fra amici, e questo sì, lo trovo veramente raccapricciante nonché disastroso per la nostra povera Italia.

Lucia Pompei, cittadina desolata

Giuseppe Verdi e il Risorgimento

Fra le iniziative messe in atto per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il liceo classico di Teramo ha promosso il progetto "Esperienza Italia", che, fra le tante attività proposte, comprende anche una riflessione sul ruolo della musica nel processo di unificazione nazionale. La prof. ssa Perri ha illustrato l'argomento nell'incontro del 25 gennaio dal titolo *La colonna sonora del Risorgimento*, facendo riferimento alle musiche più popolari e significative della tradizione operistica.

Il periodo compreso tra il 1840 e la proclamazione del Regno d'Italia vide il sorgere e il dispiegarsi delle più generose e ardenti passioni patriottiche risorgimentali. Già negli anni '30, dopo la fondazione della "Giovine Italia" di Mazzini, il movimento nazionale aveva attuato le sue prime prove: nel '44 vi era stato lo sfortunato tentativo insurrezionale dei fratelli Bandiera; si tenevano annualmente i Congressi degli scienziati italiani; venivano pubblicati gli scritti politici dei teorici dell'unità, dal giobertiano *Primato morale e civile degli Italiani* (1843) al *Delle speranze d'Italia* di Balbo (1844) al *Programma per l'opinione nazionale italiana* di D'Azeglio (1847); la gioventù italiana (studenti, borghesi) s'infiammava per gli ideali unitari; veniva elevato al soglio pontificio Pio IX, suscitando illusioni di libertà e autonomia.

La musica non rimase estranea al clima nazionalistico e patriottico perché tutte le forme d'arte furono partecipi degli ideali di questo periodo. Lo stesso Mazzini cercò di coinvolgere la musica nel processo risorgimentale, tenendo conto dell'esempio della Francia, che nel periodo rivoluzionario aveva piegato l'arte musicale al servizio dell'idea rivoluzionaria con la creazione della Marsigliese. Egli, in uno scritto del 1836, intitolato *Filosofia della musica*, aveva auspicato la necessità che la musica si facesse alleata della politica; non quella raffinata e aristocratica, ma una musica nuova, popolare e romantica, capace di esprimere con immediatezza i sentimenti della nazione e suscitare l'impeto rivoluzionario: le note dovranno diventare armi. Soprattutto il coro doveva rappresentare il segno della fusione di passione individuale e sentimento nazionale.

La musica contiene infatti una grande forza evocativa e costituisce un elemento simbolico di grande efficacia. Nel periodo del Risorgimento italiano diversi brani musicali vennero assunti a simbolo della volontà di riscatto nazionale dei patrio-

ti italiani. Un cenno particolare meritano i canti scritti da poeti e musicisti "patrioti", come *l'Inno di Garibaldi* e *Il canto degli Italiani*, composto da Goffredo Mameli nel '47 e musicato da Michele Novaro.

Altri brani, tratti da opere liriche, nel periodo in cui si dibattevano le future sorti dell'Italia, vennero estratti dal loro naturale contesto e considerati dal popolo come veri e propri inni patriottici. Così alcune musiche divennero canti patriottici al di là dell'intenzione dell'autore, come il duetto dei *Puritani* "Suoni la tromba e intrepido", o la cabaletta "Guerra, guerra" della *Norma*, di Vincenzo Bellini.

Ma le musiche più vicine allo spirito patriottico furono sicuramente alcune arie contenute in opere di Giuseppe Verdi, come il *Nabucco*, *l'Attila*, *I Vespri siciliani* e soprattutto *La battaglia di Legnano* e *I Lombardi alla prima crociata*, composte fra il 1843 e il 1855. Specialmente alcuni cori verdini furono visti come emblematici di una posizione politica rispondente alle attese mazziniane. Verdi, in realtà, pur condividendo (anzi manifestando una viva simpatia, almeno fino al 1849) per le tesi democratiche e unitarie di Mazzini, non fu un politico attivo, non partecipò ai moti (come invece farà il suo amico e collaboratore Emanuele Muzio), non si schierò apertamente, ma svolse - e ne fu consapevole - un ruolo essenziale come intellettuale inserito in un determinato momento storico, e come musicista infiammò l'animo di milioni di italiani, sostenendo le loro speranze in una nazione unita e libera.

Verdi e la sua musica costituirono un punto di riferimento e un simbolo insostituibile per il sentimento nazionale. La musica e i libretti, i testi di alcune sue arie, rappresentarono per gli italiani del tempo, la quintessenza dell'esaltazione patriottica.

Giuseppe Verdi negli anni '40 dimostrò simpatie non solo per l'idea dell'unità, ma anche per la forma repubblicana. Ma dopo il fallimento dei moti del 1848/49 egli dimostrò simpatia e fiducia per la soluzione monarchica, convinto della necessità di unificare i vari stati e staterelli sotto un governo monarchico: il Piemonte di Vittorio Emanuele II e di Cavour. Dopo l'Unità venne eletto deputato nel primo Parlamento nazionale e nel 1874 fu nominato senatore.

Emilia Perri

Il sangue del Sud

È stato presentato presso la Banca di Teramo, il 14 febbraio il libro di **Giordano Bruno Guerri** *Il sangue del Sud. Antistoria del Risorgimento e del Brigantaggio 1860 1870* (ed. Mondadori)

In questo libro Giordano Bruno Guerri rilegge la vicenda del Risorgimento e del brigantaggio come una "antistoria d'Italia": per liberare i fatti dai troppi luoghi comuni della storiografia post-risorgimentale (come la pretesa arretratezza e miseria del Regno delle Due Sicilie al momento della caduta) e per evidenziare invece le conseguenze, purtroppo ancora attualissime, della scelta di affrontare la "questione meridionale" quasi esclusivamente in termini di annessione, tassazione, leva obbligatoria e repressione militare. Il Sud è stato trattato come una colonia da educare e sfruttare, senza mai cercare davvero di capire chi fosse l'"altro" italiano e senza dargli ciò che gli occorreva: lavoro, terre, infrastrutture, una borghesia imprenditoriale, un'economia moderna. Così, le incomprensioni fra le due Italie si sono perpetuate fino ai nostri giorni. I contadini saliti sui monti furono - con le sole armi che avevano a disposizione, la disobbedienza e il banditismo - i ribelli di una storia che li aveva ignorati, di un processo che aveva sancito la rimozione della loro cultura e della loro tradizione. Furono la spina nel fianco del potere, almeno per cinque lunghissimi anni. Saranno sconfitti, ma grazie alla loro rivolta, si rafforzò la sensazione che la terra abitata da quel popolo sarebbe stata la "palla al piede" della nazione. "Ci avete voluti, imponendoci la vostra volontà: ora pagate le conseguenze". Ecco cosa sembrava dire il Sud al conquistatore. Tutto ciò rivela gli errori e le colpe di una classe dirigente a cui dobbiamo riconoscere i meriti storici di avere realizzato un processo unitario non più

rinviiabile. Allo stesso tempo, i padri della patria devono essere giudicati anche sui piedistalli dove, intangibili, li ha collocati la retorica di un Risorgimento che vuole il nostro Risorgimento fatto solo di eroi, di martiri, di Bene opposto al Male. È una storia alla quale tuttora



C. Carelli - I bersaglieri massacrano i briganti

manca una profonda opera di revisione storiografica.

Perciò il brigantaggio postunitario è stato, lungo il secolo e mezzo di storia nazionale, poco più di una parentesi della quale si sono perse le tracce, quasi un incubo da rimuovere e censurare, una pagina vuota, una tragedia senza narrazione. I briganti scontano, oltre alla sconfitta, anche il destino della dannata memoria. A loro, non spetta l'onore delle armi. Gli sconfitti sono scomparsi nella zona d'ombra in cui li ha relegati la cattiva coscienza dei padri della patria. Una guerra in-civile come quella andava dimenticata, rimossa o almeno ridimensionata alla stregua di una semplice, per quanto sanguinaria, operazione di polizia. C'è solo da sperare che, con le prossime celebrazioni dei 150 anni di Unità nazionale, si rinunci almeno in parte al conformismo retorico e patriottardo: aggettivo molto diverso da "patriottico".

(segue da p. 1) **Il Mediterraneo in fiamme...**

Infine, gli *jihadisti* fanno pesare l'ipoteca della guerra santa, che non potrebbe essere ignorata con l'eventuale diffusione del caos. Una gioventù urbana povera, pletorica, ammassata nelle enormi periferie debordanti a causa dell'esodo rurale, pretende promesse di modernità e un po' di benessere, e molti dubitano che possa rinunciarvi: la sfida che attende gli oppositori è costruire una speranza per il futuro, introducendo riforme democratiche e migliorando le condizioni di vita per evitare che la società cada nella rete delle aspirazioni islamiche. Ormai niente è impossibile. Quanto succede sull'altra sponda del Mediterraneo, mostra che il cambiamento può venire dalle società stesse, che nessun dittatore può resistere alla volontà di un popolo unito in rivolta.

La situazione è in costante evoluzione, come dimostrano i recentissimi avvenimenti libici: non si sta parlando di storia ma di cronaca che crea la storia.

DISINFORMAZIA.

In La manomissione delle parole, un dotto libello del giudice-scrittore Gianrico Carofiglio, si analizzano alcune parole 'manomesse' dal potere e dalla propaganda. Dispiace che l'analisi sia condotta a senso unico, solo su Berlusconi e sul Nazifascismo, omettendo l'esistenza del comunismo che fu la prima fabbrica del '900 di parole distorte: il comunismo chiamava democrazia la dittatura, pace lo sterminio di classe, libertà l'oppressione dei popoli, uguaglianza la servitù al Partito, e verità (pravda) la menzogna militante. L'uso a rovescio di fatti e parole ha un nome sovietico, Disinformazia, ma il giudice lo ignora e non ammette che la propaganda, da qualunque parte venga, distorce la realtà. Carofiglio monoculus, non è capace di vedere le cose per intero: come giudice non lo auguriamo a nessuno, come scrittore speriamo che torni al gradevolissimo avvocato Guerrieri.

grt

A proposito di donne

"Io ho un sogno: che l'architettura possa fare qualcosa per la società contemporanea. Fare incontrare la gente nello spazio. È a questo che va riferito il continuo lavoro tra interno ed esterno, tra architettura e natura". Parole di Kazuyo Sejima: architetto giapponese, prima donna chiamata a firmare la 'XII Biennale di architettura di Venezia' (2010), non a caso intitolata "People meet in architecture" - incontrarsi nell'architettura -, imponendosi in un campo tradizionalmente riservato agli uomini.

Sejima continua idealmente a battere il solco arato da Eileen Grés, Lilly Reich, Charlotte Perriand, Odile Decq, già Leone d'oro alla Biennale nel 1955, Zaha Hadid, 'archistar' iraniana vincitrice del 'Pritzker Prize' nel 2004, Nobel dell'architettura, diventata una stella anche in Italia con lo spettacolare progetto del Museo 'MAXXI' di Roma. Il filo rosso che le unisce è l'interazione con l'esistente, il superamento del concetto dell'edificio "oggetto" nello spazio conferendogli forza, energia dinamica in modo da scardinare il diaframma tra forma architettonica e spazio naturale. In quasi trent'anni di carriera - Sejima si laurea alla 'Japan women's University' nel 1981 - questa tenace architetto di Tokyo non ha mai abbandonato il suo sogno, creando volumi leggeri e trasparenti, ritagliando e scomponendo scatole bianche alla ricerca di nuovi modi di abitare. Alle architetture che *bucano lo schermo*, lei spiega di preferire la qualità degli spazi interni e della vita che racchiudono, progettando ambienti che hanno come riferimento l'idea del parco, un luogo in cui persone di diversa età svolgono attività molteplici. Gli alberi e i sentieri creano lievi confini, ma è poi l'attività delle persone a trasformare il parco in un ambiente. Un'immagine, che diventa subito chiara e concreta se si analizzano le case e gli edifici pubblici firmati 'Sanaa- Sejima and Nishizawa and associates': a partire dall'ultimo nato, il 'Rolex Learning Centre' di Losanna - Svizzera 2009 - , nuovo padiglione dell'École Polytechnique che offre agli studenti un paesaggio di interni mosso da valli e colline, in cui ricavare liberamente il proprio spazio di azione, come in un parco, appunto.

O andando a ritroso, la *Casa nel bosco di pruni* - Tokyo 2003 - , tra le sue opere più conosciute, abitazione a forma di cubo disegnata per inglobare un piccolo frutteto. Si configura un amore per la natura che qualche anno fa l'ha portata a ripensare il tipico condominio a blocco, scomponendolo in 'grappoli' di stanze su più livelli, come fosse a sua volta un paesaggio (*Moriyama house*, 2005). Questo puntare diritto al significato profondo delle cose si è rivelato una carta vincente, tant'è vero che Sejima si è aggiudicata il 'Pritzker Prize' nel 2010. In un certo senso è proprio l'affermarsi dell'architettura al femminile che sancisce il vero ingresso delle donne in campo artistico. Infatti, se è possibile riscontrare esempi di



Sejima - House



Sejima - Moriyama House

pittrici già dal 'Manierismo' fino ai tempi contemporanei - Marietta Robusti, figlia del Tintoretto, Lavinia Fontana, Tamara de Lempicka, Georgia O'Keeffe, Gabriele Münter, Natalia Goncharova - , per trovare una scultrice di spessore è necessario giungere al tardo XIX secolo: prima di allora il contatto delle donne con la materia bruta e con le tecniche necessarie a dominarla, veniva considerato non solo fisicamente inadatto, ma anche socialmente inaccettabile.

La prima ribellione al dettato sociale avviene con Camille Claudel, per proseguire con maggiore disinvoltura con Eva Esse, Niki de Saint Phalle, Yayoi Kusama... Nella pratica architettonica il silenzio viene rotto a fine '800 - metà '900 da Charlotte Perriand, collaboratrice di Le Corbusier e le altre artiste storiche sopra citate.

Il problema della donna in campo artistico rientra nel più generale problema dell'uguaglianza con l'altro sesso; in altre parole non dipenderebbe dal fatto che le donne non abbiano requisiti per la grandezza, ma dalle dinamiche sociali, che almeno fino alla metà del XX sec., hanno pre-

cluso loro sia la formazione sia un impegno davvero professionale.

Oggi Donne brave e capaci, non perché graziose o rappresentative, sono impegnate nella scalata di roccaforti finora 'riserve' squisitamente maschili. Angela Merkel è Cancelliera della Germania, apprezzata per la sua franchezza, la capacità di ascoltare tutti e poi decidere; Katherin Ashton, inglese, laburista è stata scelta come Ministra degli esteri UE'; Fatima Zahara Mansouri è sindaco di Marrakesh, carica mai ricoperta da una donna; Dalia Mogahed è consigliera di Obama per i rapporti col mondo musulmano; Carol Greider è Nobel per la medicina; Lucia Votano è la prima donna a dirigere il Laboratorio del Gran Sasso dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare; Elinor Ostrom è la prima ad aver ricevuto il Nobel in economia; Anna Di Ciaccio dirige a Ginevra l'esperimento *Atlas* nel *Large Hadron Collider*, il più potente acceleratore di particelle; Ilaria Capua è una delle maggiori esperte mondiali di *virus*

influenzali ed è meritevole di aver messo su Internet le sue scoperte perché, dichiara: "Lavoro con i soldi pubblici. E il corredo genetico dell'aviaria è per me un bene di tutti" dimostrando un senso del sociale che è un valore aggiunto.

In tempi in cui molte donne si propongono come corpi da vendere, ci piace e rassicura l'immagine di donne impegnate sulla via di un progresso, appannaggio di tutti e non esclusivo di pochi.

Rimettere in pratica l'antico concetto di *kalokagathia*, coniugazione di bello e di buono, cioè di una bellezza morale, non deve apparire come un miraggio ma un punto di partenza di scelte da praticare.

Marisa Profeta De Giorgio

Solar

Cosa c'entrano un premio Nobel cinico e in sovrappeso, un giovane scienziato idealista, uno stuolo di ex mogli, amanti e accademici verbosi e una rivoluzione energetica? Sono i protagonisti di *Solar* (Einaudi), l'ultimo romanzo di un Ian McEwan in splendida - e perfida - forma.

L'autore racconta le vicende di Michael Beard, fisico di fama mondiale e premio Nobel, appunto: esagerato, cinico, egoista, sempre vittima di eccessi alcolici e alimentari eppure circondato di donne, di fama e opportunità. Un personaggio antipatico e strabordante che però, un po' come il Barney da poco arrivato sugli schermi, riesce a conquistare, a suo modo, il lettore e a condurlo nel suo universo con sarcasmo, perfidia e arguzie assortite. McEwan gioca con i suoi personaggi così come col linguaggio - toccando registri diversissimi con assoluta maestria - e costruisce una perfetta macchina narrativa che interseca grandi temi universali e piccole cose, spaziando dalle dotte divagazioni sull'energia solare alle ossessioni amorose, dal cambiamento climatico al quotidiano disordine di un appartamento e di una vita da scapolo. Per una serie di vicende per-

sonali e professionali, Beard si trova a ereditare (o sottrarre?) l'innovativo lavoro sull'energia alternativa di un giovane scienziato morto prematuramente e da lì la sua vita prende una nuova direzione: non più solo la stanca *routine* da accademico famoso, molto disinteressato ai cambiamenti climatici, ma un grandioso progetto da realizzare per cambiare le sorti energetiche del pianeta. O almeno così sembra finché, in un crescendo di eventi e di tensione, si arriva al colpo di scena finale - in un'improbabile trattoria nel deserto del New Mexico - in cui tutti i fili sembrano riannodarsi e le carte vengono scompagnate clamorosamente. E il nostro antieroe, sempre più affannato, vulnerabile e colpevole, diventa d'un tratto quasi umano.

Il lettore deliziato da tanta arguzia e ironia, intanto, si gode un spettacolo orchestrato dall'autore senza alcuna sbavatura e se la ride sotto i baffi, sperando di non incontrare mai un Michael Beard e, allo stesso tempo, di sentirne ancora parlare.

Valeria Cappelli

Lecture extra moenia

Il discorso del re

Cinema

Il film narra la storia di Albert, poi Re Giorgio VI d'Inghilterra, padre dell'attuale regina Elisabetta II, affetto ed afflitto da sempre da una forma debilitante di balbuzie. La rinuncia al trono di Edoardo VIII, primogenito e legittimo erede, per amore della 'divorziata' attrice americana Wallis Simpson, rivoluziona la vita semplice di Albert (Bertie per tutti), che si trova, all'improvviso e contro voglia, ad essere re di un Paese sull'orlo della II guerra mondiale e bisognoso di un leader. La moglie Elisabetta, risoluta e defilata ma sempre a fianco del consorte, organizza l'incontro con Lionel Logue: logopedista, proletario, un praticone che ha lo studio in casa e si è 'specializzato' aiutando i

traumatizzati della grande guerra. Grazie a lui il Re riuscirà finalmente a superare il suo problema, tenendo quel discorso alla radio, il 3 settembre del 1939, che ispirerà il suo popolo e lo unirà nel momento dell'entrata in guerra.

Il film, secondo alcuni 'imperdibile' ha avuto varie nomination per l'Oscar: a me è sembrato 'balbuziente' come il suo protagonista. Alterna, infatti, momenti di grande efficacia narrativa, con dialoghi irresistibili e taglienti, ad altri piuttosto noiosi. Gli interpreti di grandissimo spessore, Colin Firth, Geoffrey Rush ed Helena Bonham Carter riscattano in parte la pellicola: il primo riesce a restituire una figura di sovrano semplice ed uma-

nissima, lontana dalla pomposità del ruolo a cui è chiamato. Il suo Giorgio VI suscita tenerezza, non sottolinea l'immagine pubblica quanto quella privata incentrata sulla fragilità e sulle ansie da inadeguatezza di un 'involontario' protagonista della Storia.

Geoffrey Rush è perfetto nel ruolo del logopedista, dallo humour tipicamente inglese, capace di fare da psicologo e amico al suo assistito. Deliziosa, infine, la Bonham Carter, perfetta lady londinese, di poche parole ma assolutamente efficaci.

L'interpretazione di questi tre grandi giustifica il prezzo del biglietto.

Margotcine

Anche il meglio ha la...

Costume

Uno dei "signori" della nostra politica, non il peggiore, ha avuto una gran brutta caduta nell'affermare che "...la cultura non si mangia".

Se questo bene, la nostra cultura appunto, fosse stata invece preservata e curata con quella premura dovuta ad un valore essenziale quale è il sapere, propedeutico ad innumerevoli altri, o meglio, indispensabile a qualsiasi altro, beh, allora, egregio signor politico, lei si troverebbe oggi nelle mani un'economia sicuramente più sana e il "bel Paese" primeggerebbe in Europa per i doni immensi ad esso fatti dal Creatore e non certo per la massima 'scopertura' del suo bilancio pubblico.

Ci aspettavamo almeno una difesa di questo presidio, lo studio. Ci aspettavamo la consapevolezza delle gravi ferite che la scuola ha sofferto e dei danni permanenti che si sono prodotti. Ci aspettavamo sanatorie, interventi, demistificazioni, programmi. La massima sofferenza è constatare che succede esattamente il contrario.

Chi mai non sa vedere che una formazione basata sulla sostanza, sull'autenticità del merito e non su spinte e raccomandazioni, è l'unica medicina in grado di sanare una società che va in malora? Lo stesso valga per il mondo del lavoro dove è ancora più losco che rubi il pane all'altro non chi è più capace ma il primo che ha il fondo schiena più difeso.

Il Paese, il suo famigerato "pil", il tenore di vita e tutto il resto si reggono sulla intelligente preparazione e di chi guida e, soprattutto, di chi opera, di chi lavora in tutti i settori ed a tutti i livelli. Ma vogliamo ricominciare a prepa-

rarla tutta questa gente? Che sappia far funzionare un po' meglio il nostro povero Paese? Vogliamo acquisire una nuova coscienza? quella che viene dalla certezza che il bene della collettività nasce da quello di ogni singolo, che si va a scuola per studiare e non per fare finta, che si concorre per vincere e non per rubare, che non si mangiano "noci" aperte sulla testa del proprio fratello Tentiamo, dunque, questa resurrezione. Riferiamoci con determinazione, docenti e discenti, ai libri, nella speranza che essi, almeno, non siano stati corrotti.

Attualmente possiamo invero dire di conoscere la telematica, o meglio, i suoi funzionamenti meccanici, il suo impiego. Siamo per questo i più evoluti involuti della storia. Involuti nel midollo perché neghiamo ai fatti la più elementare morale comune. E questo senza alcun riferimento a questioni private di gente che fa politica ma in rapporto a questioni pubbliche gestite per creare malessere sociale: cariche tradite, incapacità consolidate, difesa dei diritti acquisiti senza fornire le relative prestazioni (brillano in ciò tanti nostri parlamentari per cui ci si chiede sempre più spesso chi mai li abbia eletti).

In sostanza si dovrebbero passare notti insonni per escogitare una qualche nuova formula che ricreasse per noi il "salus sapientiae" e con l'ausilio di questo correre a rinsaldare, in sanità di intenti, le faccende di casa nostra.

Ma ci sarà, signor ministro, qualcuno in grado di spiegare ai nostri giovani cosa sia la sanità di intenti?

abc

Il genoma umano

Scienza

Traendo spunto dalla conferenza Riflessioni 10 anni dopo il sequenziamento del genoma umano tenuta a Giulianova dal prof Bruno Dallapiccola, genetista di fama mondiale, su invito del Presidente del Lyons Club Piero V. Di Felice, ecco una brevissima scheda informativa sulla storia del 'genoma umano'

Cos'è il genoma? Il genoma è l'intero patrimonio genetico di un organismo vivente: è il complesso dei geni che definiscono l'individuo, è un documento che viene trasmesso da ogni cellula madre alla cellula figlia ed è contenuto nel DNA, la sostanza di cui sono costituite tutte le cellule, che trasmette tutte le informazioni del nostro patrimonio genetico, cioè tutti i dati fisici e mentali del nostro corpo. Per usare un paragone si potrebbe dire che è una sorta di libro di cucina scritto nel Dna, in cui sono raccolte numerose ricette. Ogni ricetta dà origine ad una pietanza diversa (l'individuo) a seconda dell'interazione fra gli ingredienti (i geni) e il modo in cui vengono cucinati (l'ambiente). Non siamo diversi da altri organismi viventi: a livello genico uomo, pianta o verme pari sono. Le differenze morfologiche derivano semplicemente da una diversa disposizione dei geni lungo la catena del Dna. Quelli dell'uomo sono più... distanti. Ad esempio nel medesimo spazio in cui si contano 12 geni umani, il moscerino della frutta ne ha 112, il verme 197 e una pianta 221.

Nel 1953 il biochimico americano James Watson e il biofisico inglese Francis Crick, determinarono la struttura a doppia elica del Dna (la scoperta valse loro il Nobel per la Medicina) che si può definire il passo decisivo verso la definizione della mappa del genoma. Nel 1988, ebbe inizio il Progetto Genoma Umano che mirava a tracciare l'esatta sequenza dei tre miliardi di coppie di basi azotate che compongono la molecola e la mappatura, ovvero la determinazione della posizione occupata da ciascun gene rispetto agli altri per giungere alla comprensione della funzione del gene e di quali malattie possano derivare da sue alterazioni. Nel corso degli anni si aggiunse all'obiettivo originario anche quello dello studio della variabilità genetica del genoma umano e della sua funzione. Il Progetto Genoma, conclusosi nel 2001 ha permesso di leggere i tre miliardi di lettere in cui è scrit-

to il codice della vita. Si sapeva che lì sono racchiuse le istruzioni per sintetizzare quasi tutte le molecole che formano ogni cellula del nostro corpo, ma il significato del codice restava in gran parte criptico. Attraverso il Progetto Encode, naturale prosecuzione del precedente, molti elementi del puzzle hanno assunto un ruolo più preciso: si può capire come il genoma si attiva, come risponde a un farmaco o a un virus che si introduce nella cellula: capire il meccanismo di regolazione apre opportunità straordinarie per la medicina. La comprensione delle istruzioni che regolano ogni funzione cellulare è considerata una pietra miliare per la biologia umana e ha importanti ricadute per le terapie mediche in futuro. "Se è vero che molte malattie sono causate da un loro funzionamento anomalo, capire come agiscono gli interruttori che accendono e spengono queste anomalie significa avvicinarsi ad un sogno: trovare i sistemi che regolano questi meccanismi ed intervenire a livello di terapia, con effetti potenzialmente rivoluzionari" (Bruno Dallapiccola). E di vera rivoluzione, per le future applicazioni, si può parlare nel momento in cui (maggio 2010) è stata creata la vita artificiale, per la prima volta, da Craig Venter ed Hamilton Smith, i due biologi che nel 1995 carpirono i segreti dell'intricata matassa del Dna umano, riuscendo a mapparne la sequenza: essi hanno realizzato un batterio-blu-padre che possiede un genoma artificiale in grado di riprodursi. Grandi prospettive si sono aperte per l'umanità ma forte è il rischio che la sperimentazione in campo genetico possa essere impiegata come strumento di selezione eugenetica. Da qui, ovviamente, scaturisce la necessità di una seria e profonda riflessione bioetica.

red

TerAmoPoesia

TerAmoPoesia è un piccolo festival sulla poesia che ha come obiettivo l'osservazione della realtà poetica contemporanea. La manifestazione si è imposta brevemente nel panorama nazionale come una tra le più interessanti del settore. È stata ampiamente segnalata e seguita, oltre che dalla stampa regionale anche da quell'nazionale. La rassegna promossa dalla Fondazione Tercas è iniziata nel 2007 ed è proseguita, con crescente successo, nelle edizioni del 2008, 2009 e 2010. La manifestazione ha ospitato a Teramo alcune tra le voci più significative della poesia italiana, con critici letterari, musicisti e attori teatrali "Anche in questa quinta edizione - ha affermato il Presidente Mario Nuzzo - la rassegna manifesta la sua vocazione alla lettura poetica proponendo una formula già consolidata ed apprezzata: sei incontri nei quali autori e attori entrano nello spazio libero delle loro personali forme d'interpretazione e d'intervento." TerAmoPoesia 2011 si è aperta il 22 febbraio con un ricordo di Alda Merini, *Tutta la mia confu-*

sione. A narrarci la storia della sua vita e la sua poesia è stata la voce intensa di **Valentina Carnelutti**, ideatrice della lettura teatrale. Gli incontri previsti per il mese di marzo sono i seguenti:

lunedì 7 marzo - h 21.30,

Teatro Comunale di Teramo

Paolo Rossi e la poesia

il mondo poetico di Paolo Rossi in scena

giovedì 17 marzo - h 18.00,

Sala San Carlo

...perché la poesia...

letture e interventi dei poeti

Carlo Bordini Ennio Cavalli Davide Rondoni

giovedì 31 marzo - h 18.00,

Sala Polifunzionale della Provincia

In ricordo di Edoardo Sanguineti

interviene **Andrea Cortellessa**

legge **Patrizia Zappa Mulas**

Dizionario

CONFERIRE

Verbo dotto che indica attività di alto livello, per esempio incontrare e parlare con personaggi ragguardevoli, assegnare promozioni, medaglie, elogi, organizzare una riunione per esporre argomenti di un certo peso, cioè una conferenza, e secondario risultava il senso stretto derivante dall'etimologia (*Fero* = Porto)

E allora ditemi voi perché mai si debbano "conferire" i rifiuti solidi urbani, come dicono i tecnici sapientoni, forse per investire l'atto di un certo "profumo" di cultura e aiutare i cittadini a svolgere questo sgradevole dovere civico con un po' di sussiego e alterigia: "Tiè! Mi inoltra nella notte gelida tutte le sere non per scaricare la monnezza, ma per conferire ai tecnici incaricati il mio pacchetto di scorie ecologiche!"

Lucyteacher

La memoria nel paesaggio

Venerdì 4 febbraio u.s., presso la Biblioteca provinciale 'M.Delfico' a Teramo, è stato presentato il volume *La memoria nel paesaggio*, a cura di Gianpiero Castellucci - (ed. Ricerche e Redazioni - €20.00).

Capire il paesaggio, definirne le metafore, chiarire il rapporto fra ciò che vedono i nostri occhi e quello che legge la nostra mente, è stato l'oggetto di ricerche di studiosi di molte e diverse discipline che non hanno ancora trovato una convergenza significativa sull'argomento. Tuttavia, con la *Convenzione europea del paesaggio* (Firenze, 2000), è stata elaborata una sintesi molto efficace sull'idea di paesaggio, interpretato come insieme di luoghi della memoria qualificati eticamente, esteticamente, ecologicamente e simbolicamente. Il paesaggio, dunque, come espressione del patrimonio culturale e naturale delle comunità locali e nazionali, fondamento della loro identità e diversità. Seguendo questi criteri l'Archeoclub di Teramo ha organizzato una serie di studi e di ricerche originali sul paesaggio del proprio territorio, l'antico Aprutium - da cui deriverà il nome dell'intero Abruzzo - terra romanica, bizantina e gotica, confine politico dall'età normanna fino all'Unità d'Italia, cerniera fra l'Italia dei Comuni e quella di Federico II. Un territorio



caratterizzato visibilmente da una morfologia disuguale che dalle alte e aspre dolomie del Gran Sasso e dalle arenarie dei Monti della Laga declina fino alle colline preappenniniche e al mare Adriatico: i percorsi delle antiche transumanze che, nel volgere di poche decine di chilometri abbandonando le stelle alpine e i grandi prati di altura, giungono alle *tamerici salmastre ed arse* e ai *pini scagliosi ed irti* delle marine teramane. Si tratta di un paesaggio eminentemente culturale - in parte abbandonato e in parte fortemente antropizzato - nel quale i dati naturali, la conformazione fisica, l'idrografia, la flora sono entrati in rapporto con l'opera dell'uomo caricandosi di memorie e di significati con un ordito intrecciato di storia, arte e natura. Interpretati con adeguate chiavi di lettura, i molti *segni* lasciati sul territorio dalle popolazioni che vi si sono insediate nei secoli scorsi compongono un *palinsesto* che permette di scoprire, oltre alle vicende del passato, la natura delle popolazioni, il carattere degli abitanti e il loro destino di collettività e dunque il *paesaggio*. È quanto si propone questo libro che è soprattutto una antologia di saggi di storia del paesaggio teramano ma anche un'occasione per riflettere sul consumo dei suoli e sulla necessità di trovare un nuovo equilibrio fra gli uomini e la terra.

OSSERVATORIO TERAMANO

Terno al Lotto...Zero

...Ma il traffico migliorerà? Questo è l'interrogativo che attende risposte successive all'apertura del Lotto Zero, perché tutto è legato alla smaltimento del traffico in una città che è attanagliata dalle auto, in una città che si potrebbe raggiungere da fuori le mura in pochi minuti e dove da anni si tenta di migliorare il traffico senza riuscirci. Colpe e responsabilità probabilmente sono equamente divise, ma occorre uno scatto in avanti che faccia decidere da che parte stare. Il Codacons ha affermato che "Scopriamo così che gli italiani trascorrono in auto una parte cospicua della loro vita e che nelle metropoli prese ad esame, Milano, Roma e Napoli, quest'anno, conti alla mano, si perderanno ben 11 giorni di lavoro imbottigliati nel traffico, soffocati dagli ingorghi da girone dantesco a viaggiare, quando va bene, ad una velocità di molto inferiore ai 30 orari. La situazione più esasperante la si vive a Roma dove i cittadini imbottigliati nel traffico trascorrono 260 ore all'anno, più di quanto avvenga a Milano dove le ore sono 240 che tradotte in giorni significa perdersi nel traffico per 10 giornate e di poco inferiore è la situazione che si palesa a Napoli, con 210 ore al suo attivo, leggi quasi 9 giorni all'anno". Come dire... c'è chi sta peggio.

Ma a noi interessa Teramo, la "nostra" Teramo. A cominciare da un sistema di controllo ai varchi efficace e che non presenti dei buchi dai quali penetrare in centro; dai parcheggi da riservare ai residenti che invocano un trattamento diverso perché è stato anche loro promesso nell'ultima campagna elettorale; da un diverso utilizzo delle auto proprie le quali, al di là del costo hanno invaso la città in ogni angolo. A cominciare anche da un trattamento diverso per quanto attiene il costo del parcheggio orario: tariffe differenziate, tariffe agevolate, insomma incentivi per fare in modo che il parcheggio dell'auto non sia solo e semplicemente un salasso.

Dunque bisogna attendere anche il completamento dell'opera la cui gestazione è stata davvero fuori logica e misura; attendere come si svilupperà tutto il contorno nella zona di porta Romana, come reggerà all'urto del traffico la zona dei Tigli. Insomma saranno giorni di lavoro per i tecnici del Comune ai quali sta a cuore la gestione del traffico cittadino. Tanti buoni propositi, tante speranze riposte in un cassetto, tante situazioni che si spera siano positive per auspicare un domani migliore. Con l'augurio che l'auto resti sempre e soltanto un pezzo di ferro (o di plastica)! Insomma avremo di che parlare, tanto oramai l'estate è dietro l'angolo e sarà bello tirare tardi seguendo, dopo il Lotto Zero, come cambierà, se cambierà, il volto di Teramo, la città distesa fra due fiumi che non è "una babilonia, ma è Teramo città". Nonostante tutto... Nonostante tutti quelli che stanno al comando perché il responso dell'urna così ha sancito. E l'urna va rispettata.

Gustavo Bruno



ZURIGO

Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

SALOTTO CULTURALE 2010 con il contributo della Fondazione Tercas

SALA DI LETTURA "PROSPETTIVA PERSONA" via N. Palma - Teramo

Marzo ore 17.45

LUNEDÌ 7
Obiettivo poetico
La Roma onesta e cinica di Trilussa
a cura di **Antonietta Balmas Caporale**

LUNEDÌ 14
Libri in Vetrina
Testimoni nel mondo. Per una spiritualità della olitica di **Giorgio Campanini**
Presentano G.Mecca e A. Aiardi

SABATO 19
Incontriamo i giovani artisti
a cura di **Gabriele Di Cesare**

LUNEDÌ 21
Dal Pater familias al mammo?
Incontro con **Maurizio Quilici**
(Pres. Istituto sulla Paternità-Roma)

LUNEDÌ 28
Parole sul Pentagramma
Hansel e Gretel
a cura di **Benedetto Di Curzio**

Sala riscaldata

FAI news

Venerdì 18 marzo- ore 1700
Sala di lettura- via N. Palma Teramo
Il fumetto nella storia
a cura di **Alba Di Ferdinando**

Giornata Fai di Primavera 2011
25 marzo ore 17,00
Fratellanza Artigiana
Via Baluardo -Teramo
apertura Giornata di Primavera FAI
Le poesie di Eduardo
dott. **Mario De Bonis**.
Buffet offerto dai Volontari FAI

26 marzo ore 20,30
Parco della Scienza
via A. De Benedictis n.1

Spettacolo teatrale
"Duve stà lu cunije".
a cura della compagnia
"La Bottega del Sorriso"

27 marzo ore 20,30
Circolo Teramano
Via A. Costantini n. 6
Concerto *Funky-Jazz*
"Quartetto Arancia Meccanica".

La 'giornata'è dedicata a Teramo e saranno aperti al pubblico, con visite guidate: Chiesa di S. Domenico, Archivio di Stato di S. Domenico, Casa dei Melatino, ex Convento di S. Antonio.

PROSA

Teatro Comunale- Teramo
Martedì 22 marzo- ore 21
Mercoledì 23 - ore 17ore 21

Il catalogo
di Jean Claude Carrière
Ennio Fantastichini
Isabella Ferrari

Martedì 29 marzo- ore 21
Mercoledì 30 marzo - ore 21
Giovedì 31 marzo ore 17

L'inganno
di Anthony Shaffer
Glaucio Mauri
Roberto Sturnof

CONCERTI

Sala Polifunzionale ore 21
Mercoledì 9 marzo -

Ivo Pogorelich
pianoforte

Venerdì 25 marzo
Duo Ashkenazy
Dimitri Ashkenazy clarinetto
Vovka Ashkenazy pianoforte

S.F.I.S.P.

Scuola di formazione all'impegno sociale e politico
Cattedra Cateriniana - C.so Porta Romana 66 -Teramo ore 18.00 - 20.00

Martedì 1°marzo
Dr. Gianfrancesco Jadecola
Sostituto P. G.Corte di Cassazione:
La responsabilità penale dei pubblici amministratori

Martedì 8 marzo
Padre Rosario Sammarco F.I.
Guardiano Convento dei Francescani dell'Immacolata:
Cattolici e sociale: la persona al centro

Martedì 22 marzo
Prof. Luciano Verdone
Liceo Classico di Teramo:
Per una lettura del nostro tempo

Martedì 29 marzo
Prof. Massimo Micaletti
Università di Chieti:
La tutela del diritto alla vita: fondamento dell'impegno nel sociale



Kandinsky - Linea passante, 1923 (part.)

Università Popolare Medio Adriatica UPM

Sala Ventilij Caraciotti - Via Torre Bruciata -Teramo ore 17.00

Martedì 1 marzo 2011
150 anni Unità d'Italia
Cavour nelle caricature di M. De Filippis Delfico
Siriano Cordoni

Martedì 8 marzo 2011
Festa della donna

Martedì 15 marzo 2011
Pomeriggio autogestito

22 marzo 2011
....Buono come il pane... Considerazioni su un alimento d'eccellenza
Gabriella Di Martino e Carlo Geroni

29 marzo 2011
Prima e dopo il restauro delle opere d'arte
Valentina Muzii

Oltre il Futurismo

Mostra a Pescara (PE) nelle sale del Museo d'arte moderna Vittoria Colonna dal 30 dicembre 2010 al 27 marzo 2011

Sulla scia del grande successo della mostra "Futurismo: Dinamismo e Colore", il Comune di Pescara e Rizziero Arte hanno realizzato una nuova grande esposizione dal titolo "Oltre il Futurismo: I Grandi Artisti del Novecento Italiano", curata da Giovanbattista Benedicenti. In una sorta di continuità temporale, questa esposizione indaga il periodo storico/artistico italiano immediatamente successivo al Futurismo, ossia la prima metà del Novecento che ha visto sulla scena protagonisti come Giorgio de Chirico, Carlo Carrà, Giorgio Morandi, Gino Severini, Renato Guttuso, Filippo de Pisis, Massimo Campigli, Felice Casorati, Osvaldo Licini, e altri. Negli anni tra la fine della prima guerra mondiale e l'inizio del terzo decennio del secolo, l'Europa è attraversata da un indirizzo artistico chiamato "ritorno all'ordine", che implica un ripensamento e un'apparente negazione delle ricerche più avanzate e lo sperimentalismo

perseguito fino a quel momento dalle avanguardie, verso la tradizione italiana e il realismo classico, purificato e monumentale, esigenze delle quali si fa portavoce la giornalista e critica d'arte Margherita Sarfatti che nel 1922 costituisce il gruppo denominato *Novecento*. Tuttavia - sia perchè il futurismo non ha ancora esaurito del tutto le sue risorse sebbene in espressioni diverse, sia per la presenza nel gruppo di personalità di varia natura - si afferma via via una divergenza stilistica nei confronti degli assunti novecentisti e una più sciolta espressività linguistica, ove fermentano echi della pittura impressionista parigina, pur sempre filtrati in una rigorosa disciplina formale, in un susseguirsi costante e vivacissimo di incontri, contrasti, dialoghi e partecipazioni che hanno fatto grande la cultura del nostro paese. La mostra offre un suggestivo spaccato di queste vicende, attraverso una 54 opere scelte di 35 artisti, tra dipinti ad olio, tempere, disegni e sculture, provenienti da varie collezioni pubbliche e private.

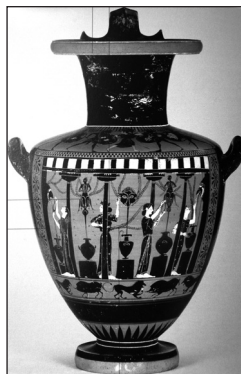
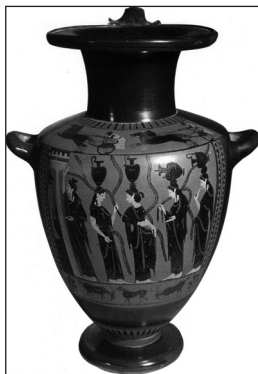
Orari: 9.30/13.30; 16.00/20.00. Biglietti: 6 euro (ridotti 4 euro). Catalogo: 20 euro.

La raffigurazione delle donne alla fontana sulle hydrie

Il 21 gennaio u.s. presso la Sala di lettura "Prospettiva Persona", l'Archeoclub di Teramo ha organizzato un incontro con la dott. Alessandra Marano sul tema: "Ceramica attica. La raffigurazione delle donne alla fontana sulle hydrie (fine VI sec.a.C.)"

Nell'ambito della produzione vascolare greca le *hydrie* costituiscono una specifica categoria di vasi destinati esclusivamente ad attingere e contenere acqua per uso domestico. Intorno all'ultimo quarto del VI sec. a.C. su questo particolare tipo di vaso a figure nere, prodotto nelle botteghe dei ceramisti ateniesi, compare la raffigurazione delle fontane, convenzionalmente definite "monumentali" in quanto caratterizzate da una struttura architettonica complessa. La presenza di un portico distilo, tetrastilo o esastilo, la sovrastante trabeazione con l'alternanza di metope, triglifi e persino di guttae ed infine il frontone ricordano, nella visione prospettica, l'impianto architettonico del tempio greco arcaico. In queste fontane, in cui non compaiono mai vasche o bacini, l'acqua corrente zampilla solitamente da una protome leonina o di pantera. Proprio grazie a questa struttura porticata, che ripara e protegge, l'incombenza tutta femminile dell'approvvigionamento idrico quotidiano diventa un momento di incontro e socializzazione tra donne.

Le protagoniste di queste scene di vita quotidiana non hanno nulla delle eroine dell'epopea omerica o delle divinità della mitologia greca. Sono figure femminili anonime, ordinarie.



Le scene in cui esse sono intente a riempire le proprie *hydrie* sotto il getto d'acqua corrente non hanno la concitazione ed il fervore delle scene di contesto mitologico o bellico ma mostrano piuttosto un ritmo lento, piano, in cui alla delicatezza dei gesti corrisponde la dolcezza dei volti di queste fanciulle. Queste raffinatissime figure indossano a volte il più tradizionale peplo di origine dorica, altre il più elaborato chitone di foggia orientale. La capigliatura, piuttosto lunga, viene solitamente lasciata libera sulle spalle e fermata sulla fronte da un nastrino, a volte raccolta da uno *chignon* piuttosto alto o, se basso, ripiegato sulla nuca.

Le *hydrie* con la raffigurazione delle fontane veicolano un forte messaggio politico e sociale, sostanzialmente l'intensissima attività edilizia avviata dal tiranno Pisistrato, che governa Atene in quegli anni. Le fontane pubbliche diventano necessarie ad una popolazione che non dispone di acqua corrente ed è in continua crescita demografica. Consapevole di questo Pisistrato dota la città di un eccezionale sistema ipogeo di canalizzazioni per il rifornimento idrico, che culmina con la costruzione della fontana monumentale Enneakrounos (a nove bocche), convogliando le acque delle sorgenti del fiume Ilisso, sul monte Imetto.

I ceramografi delle botteghe ateniesi scegliendo di raffigurare le fontane sulle *hydrie* intendono celebrare la tirannide di Pisistrato, così munifica per la città, ed esaltare "l'idea" rivoluzionaria dell'acqua corrente, ed i ritmi semplici e quotidiani della vita che si svolge intorno ad essa.

Alessandra Manari

Caccia al tesoro... d'arte

Lungo la statale 259, che attraversa la Val Vibrata, in territorio di S. Omero (TE), un minuscolo e insignificante cartello giallo indica la chiesa di **S. Maria a Vico**. Una strada bianca e stretta porta il visitatore curioso di fronte a quello che molti critici hanno salutato come "l'unico monumento d'Abruzzo anteriore al Mille giunto a noi quasi completo". Un gioiellino 'sperduto' e poco noto a cui altri studiosi, in base all'analisi delle strutture, attribuiscono un ruolo meno rilevante all'interno del panorama architettonico abruzzese. Sorta nell'ambito di un 'vicus' romano e costruita, sembra, sui resti di un tempio pagano dedicato ad Ercole, la chiesa di S. Maria a Vico, ha la facciata realizzata in mattoni che ingloba a sinistra la massiccia torre campanaria, al centro il portale decorato nell'archivolto da rilievi in negativo (cioè con le figure incassate nella pietra anziché a rilievo) e in alto un rosone in pietra costruito *ex novo* durante i restauri di fine Ottocento. L'interno segue la semplice e nitida scansione dell'impianto basilicale con tre navate, presbitero rialzato ed abside semicircolare. I pilastri, due a sezione rettangolare e gli altri di forma circolare, realizzati in materiale misto, sostengono archi a tutto sesto ed hanno i capitelli privi di qualsiasi elemento decorativo. Affiorano incoerenze strutturali derivate dalle mano-



missioni e dalle modifiche che si sono succedute nei corso dei secoli, anche in tempi recenti, proprio in occasione dei restauri ma gli studiosi tuttavia concordano nel ritenere che l'odierno organismo non si discosti molto dall'originario impianto della chiesa, mentre le opinioni divergono riguardo la datazione della primitiva fabbrica, da alcuni assegnata alla fine del X secolo, da altri alla metà del XII secolo. A sostegno della seconda ipotesi c'è la più antica menzione del complesso, Plebs S. Mariae in Vico, ricordato nella bolla rivolta al Vescovo di Teramo del pontefice Anastasio IV, datata 27 novembre 1153. La facciata, invece, con la sua possente torre campanaria è riferibile ad un successivo intervento edilizio, realizzato in pieno Trecento.

All'interno sono presenti dei resti di affreschi la cui lettura è resa difficoltosa dalla cattiva conservazione: tuttavia sono riconoscibili cadenze giottesche, tali da datarli al secondo - terzo decennio del Trecento.

Al di là delle dispute, ciò che colpisce e stupisce è l'ubicazione, in aperta campagna, di un monumento comunque di grande rilievo: una vera cattedrale nel deserto. Ciò che infastidisce è la presenza di una casa colonica sorta chissà quando a pochi metri dalla chiesa.

Turista curioso

Ora sei rimasta sola

Dedicato alla FIOM, che non ha condiviso l'accordo proposto dalla FIAT ed è stata sconfitta nel referendum proposto agli operai

Ora sei rimasta sola,
parli e non concludi nulla,
cresce il rammarico
sul tuo bel viso
tristemente, tristemente
Ora sei rimasta sola
cerchi la rissa tra la folla,
certo sulle tue piccole mani
tu rimpiangi il tuo passato.

Ma domani chissà' ..
se tu lo firmerai,
allora capirai
che quell'accordo era okay.
I tuoi iscritti così
potranno lavorar
e tutto intorno a te
più lieto sembrerà.

Ora sei rimasta sola
urli e non ottieni nulla
scende una lacrima
sul tuo bel viso
lentamente, lentamente

Adriano Celentano e la Bice,
casalinga di Voghera

Abruzzo color petrolio

Presentato il volume "Abruzzo color petrolio. Breve viaggio nel caos giuridico degli idrocarburi" del Prof. Enzo Di Salvatore, docente di Diritto Costituzionale dell'Università degli studi di Teramo. Durante il "viaggio giuridico" viene ricostruito, in maniera minuziosa, il cammino legislativo inerente alla petrolizzazione in Abruzzo: esiste il rischio che la regione verde d'Europa diventi terra di conquista per i "cercatori" di oro nero? Come tutelare la libertà di iniziativa economica sancita dalla Costituzione, e la salute dei cittadini, l'ambiente, il paesaggio, il turismo, l'agricoltura? Il volume ha un taglio divulgativo e si propone di informare chi non vuole chiudere gli occhi ma vuole sapere, per meglio scegliere e decidere con responsabilità le sorti del proprio territorio.

Concorsi

Premio "Caro Diario", 13ª edizione

Organizzato dal circolo culturale "Il Castello" di Ortucchio, il concorso è riservato *racconti in forma di diario, inediti e mai premiati*, della lunghezza massima di cinque cartelle (fogli A4, carattere 12 arial o simili).

SCADENZA: 31.03.2011

Info: tel. 0863.830112. cell. 3498473672
E-Mail info@premiocarodiario.it

Premio Letterario Internazionale Città di Martinsicuro.

III edizione

Organizzato dalla Di Felice Edizioni e dal Comune di Martinsicuro il concorso è aperto a tutti gli scrittori italiani e stranieri con opere in lingua italiana che abbiano compiuto il 18° anno di età

SCADENZA: 16 aprile 2011

Info: www.premiomartinsicuro.it

IL GUSTO... LETTERARIO

Una vasta trenodia, il compianto di morte per Patrolo, occupa il libro XXIII dell'Iliade, facendo da controcanto al dramma della fine di Ettore, che costituiva l'*humus* del libro XXII. L'incipit del canto, "così [i Troiani] piangevano nella città", costituisce non solo l'ideale epitafio per Ettore e la sua eroica fine, ma anche il preludio alla materia del canto funebre di Patrolo. Esaurita la tensione per il duello tra Achille e il figlio di Priamo, si dà finalmente sfogo ai non più trattenuti sentimenti di un dolore che si manifesta in riti funebri sontuosi e ancestrali e dai quali emerge una primitiva ferinità che Omero descrive in tutto il suo iperrealismo. Ogni cosa, fin dall'inizio, parla di sangue e vendetta: "Il figlio di Peleo diede inizio al lamento, ponendo sul petto dell'amico le mani abituate ad uccidere" (17-18). Nell'icasticità del gesto di Achille è racchiusa la tragedia di un estremo atto d'amore che nasce dalla morte e necessariamente alla morte conduce; eseguendo i riti funebri per l'amico scomparso, il Pelide si avvia a sua volta verso la propria fine, mentre la consapevolezza dell'ineluttabile culmina in un simbolico taglio dei capelli: "Achille(...) si allontanò dalla pira e tagliò i biondi capelli (...) e amaramente disse guardando verso il mare colore del vino: (...) - poiché mai più tomerò alla mia terra a Patrolo voglio offrire i capelli che li porti con sé -" (140 *passim*). La disperazione di Achille e dei Mirmidoni, i fedeli soldati del Pelide, si dilata poi nella descrizione del delirante affresco del rito funebre: "Ed essi [i Mirmidoni] (...) eressero un rogo di cento piedi di lato e sulla cima, col cuore afflitto, deposero il morto. E molte pecore grasse e buoi (...) scuoiarono e prepararono davanti alla pira, da tutte le bestie prese il grasso il nobile Achille e ne ricoprì il morto dalla testa ai piedi (...). E quattro cavalli dalle teste superbe gettò sulla pira, piangendo. Nove cani domestici aveva, due ne sgozzò e li gettò sulla pira insieme a dodici nobili figli di illustri Troiani che uccise egli stesso" (164 *passim*). Il rituale del libro costituisce un *hapax* nell'ambito di tutto il poema; al di là delle costanti che ricorrono anche in altre esequie, sono evidenti alcune anomalie: le bestie diventano quasi un pasto sacrificale, cavalli e cani uccisi sembrano costituire uno spettrale corteo *in mortem*, mentre si assiste addirittura al sacrificio umano di dodici *kouroi*, sgozzati dallo stesso Achille. L'improbabile e debordante *funus* si esaurisce nelle estreme parole del Pelide: "Anche nelle dimore di Ade ti saluto, Patrolo; tutto è ormai concluso quello che ti promisi; (...) ma Ettore figlio di Priamo lo darò ai cani non alle fiamme" (179 *passim*). Il *pathos* suscitato dalla barocca e visionaria descrizione delle esequie di Patrolo sfuma nella struggente malinconia dei versi successivi dedicati al destino della salma di Ettore, ormai solo un corpo insepolto che, nelle intenzioni di Achille, avrebbe dovuto essere preda dei cani. Se l'umano desiderio di vendetta oltraggia le sacre leggi dell'Oltretomba, nella pievata divina, nell'intervento di Afrodite e Apollo, si riequilibrano le sorti terrene brut-

tate da una follia sanguinaria nata da un'affettività distorta. Altre volte gli dei hanno mostrato misericordia e delicatezza nei confronti dei mortali, ma in questo caso Omero va oltre e costruisce una sacra deposizione con Afrodite che tiene lontani i cani dal corpo di Ettore, preservandolo con olii divini, mentre Apollo stende sull'eroe un sudario di nuvole, affinché la violenza del sole non lo ustioni irrimediabilmente. Lontano dai clamori e dagli eccessi di un lutto annunciato, nel silenzio di un luogo appartato le due divinità restituiscono ad un corpo esanime la dignità che gli spetta di diritto, affidandolo amorosamente alla quiete della morte.

Se nel mondo classico corpo ed anima sono un'entità inscindibile, per cui il rispetto e l'omaggio dovuti al defunto sono una *condicio sine qua non* per una vita nell'Oltretomba, nel mondo cristiano ciò che veramente conta è la purezza dell'anima, laddove il corpo è sentito come *inutile pondus*, funzionale al peccato e quindi puramente accessorio, poiché la vita terrena è contemplata unicamente in una prospettiva oltremondana. È questo il caso di un personaggio dantesco, Buonconte da Montefeltro, nobile ghibellino che il poeta incontra nell'Antipurgatorio, tra coloro che sono morti di morte violenta. Il poeta chiede al penitente come mai, dopo la battaglia di Campaldino, combattuta tra Guelfi e Ghibellini (1289), non sia mai stato ritrovato il suo corpo. Buonconte, pentitosi delle

sue colpe *in limine mortis*, descrive la lotta tra l'Angelo e il Diavolo per accaparrarsi la sua anima. Sconfitto nella tenzone, il Diavolo si vendica sul corpo del peccatore che giaceva presso la riva del fiume Archiano. Magistrale è la *vis poetica* dantesca nel dipingere la tempesta suscitata dal demonio. Come in una *danse macabre*, il tema musicale inizia in sordina per poi crescere a dismisura: "Quel mal voler [il diavolo] (...) mosse il fummo e 'l vento (...). Indi la valle (...) coperse di nebbia; e 'l ciel di sopra fece intento sì che 'l pregno aere in acqua si converse" (112 *passim*). La pioggia creatasi "ver lo fiume real tanto veloce si ruinò che nulla la ritenne" (122-123). Il fiume in piena travolge quindi il corpo di Buonconte che giace con le braccia in croce sul petto quale simbolo di pentimento e di redenzione raggiunta. Se nell'Iliade gli elementi atmosferici mossi amorevolmente dagli dei, preservano il corpo di Ettore, nel canto dantesco, essi, suscitati dal diavolo adirato per la perdita dell'anima di Buonconte, fanno scempio del suo cadavere ma non possono avere ragione della sua anima, finalmente priva del suo inutile e fragile carico terreno e il gesto ieratico delle braccia incrociate sul petto del defunto rende finalmente la purezza spirituale ad un'anima travagliata che nel pentimento è riuscita a trovare la pace.

B.D.C.

"Afrodite, la figlia di Zeus teneva lontano i cani
Notte e giorno, e ungeva il corpo[di Ettore] con olio
divino, profumato di rose(...)

E una nuvola scura fece discendere Febo Apollo
Dal cielo sulla pianura, perché il sole violento
Non ne bruciasse la carne intorno ai muscoli, intorno
alle membra."

(Iliade XXIII, 185-191)

"Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l'Archian rubesto(...)

E sciolse dal mio petto la croce
Chi ch' i' fe di me quando 'l dolor mi vinse:

voltommi per le ripe e per lo fondo;
poi di sua preda mi coperse e cinse" (Dante, Purg.V
123-19)

W L'Itaglie!

Omaggio all'Italia di un poeta teramano, l'indimenticabile Guglielmo Cameli, ricordato, con una lettura delle poesie, tratte dal volume *Strata facenne*, da Elisa Di Biagio, nella Sala di Lettura 'Prospettiva Persona' a Teramo.

La Patrie

M' 'bj 'rcurdate, Peppè, che stamaténe,
su la scole, lu mastre v'hà 'nzignate
ch'abè la Patria nostre, e c'abè 'ngrate/
chi nne l'adore cume na riggéne.

L'Itaglie abè la glorie che camméne,
la terre de li rose e de li fate
benedatte da Déie; e da c'ha nate

hà signate a lu monne lu disténe.

L'acqua che béve, l'aria che respère,
sti profume stu cile che te 'ngande/
na storie d'eruisme e de prudazze:

càste è la Patria tu, che tutt'amméne/
che tutte quinde li pubite cande/
riggéne de lu monne e de bellazze

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 10 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

TACCUINO

Ricordando

**Vincenza Mannino, mamma di Gabriella Carlini

**Giuseppe Rubicini, noto imprenditore teramano, impegnato in politica e socio Lions, ha profuso un generoso impegno nel sociale insieme alla moglie Amelia Gattone, presidentessa provinciale dell'Unicef, cui vanno le condoglianze di tutta la redazione.

DELLA NOCE
di Falconi Gianni

pianoforti

Pianoforti da studio
e da concerto



Vendita
Noleggio
Assistenza

C.da Specola, 30 - Teramo
Tel. 0861.247178 - www.dellanoce.com
(a 100 mt. dal ristorante Italia)

la tenda



Direttore responsabile

Attilio Danese

Via Torre Bruciata, 17

64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982

e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo

Tel. 0861.243307

m_di_francesco@hotmail.com

Direttore onorario

don Giovanni Saverioni

Proprietà

CRP

Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl

Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo

Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832

info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.

Resp. dei dati la direzione de La Tenda

Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:

m_di_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 10
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo